

## LA QUESTIONE LAVORO NEL PROGRAMMA DEL PD

Casa Essenia - Condino, 12 ottobre 2008

*Avendo deciso con Bruno Dorigatti di invertire l'ordine della serata e di cominciare con il dialogo, questo tema preparato non è stato detto (se non per alcune parti) nella forma qui scritta.*

Giorni fa ero ad Arco per una riunione di presentazione dei candidati. I discorsi erano quelli consueti, si parlava di preferenze, di coalizione, di “candidati di zona” (come stessimo eleggendo un parlamento federale) ecc. Si parlava anche di circoli e di circoli virtuali, via internet.

Alla fine della riunione, due uomini e una donna mi avvicinano ed uno di loro mi dice: “Ma di lavoro non si parla nel PD? Le fabbriche stanno chiudendo, e il PD dove sta? Io non navigo in internet, il PD è o non è con me?”. Erano domande forti. Continuo a pensarci.

Sono andata a riprendermi il lavoro della commissione programma e le pagine dedicate al lavoro. Sono belle, non c’è che dire.

Lo spazio per il tema del lavoro non manca nei nostri documenti fondativi.

Eppure l'accusa di quel signore (spero un giorno di rincontrarlo, non ho fatto a tempo a chiedergli l'indirizzo) ha un fondamento.

E’ un problema per il PD e non solo per esso.

Tutti avvertiamo che se fino a qualche anno o decennio fa, era ben chiaro cosa volesse dire parlare di “lavoro” e di “lavoratori” (si trattava degli italiani, del lavoro dipendente nel privato, era il lavoro delle fabbriche, quindi del settore secondario che stava cambiando la faccia del nostro mondo occidentale, ...) oggi nulla è così chiaro e scontato.

Il lavoro è cambiato, i lavoratori sono cambiati.

In una delle mie esperienze di campagna elettorale fuori Trentino, a Napoli, nel 2001, scoprii con sconcerto che gli operai votavano Berlusconi, anzi, che i disoccupati votavano Berlusconi.

Cosa non funzionava allora e oggi nella proposta del Centro Sinistra?

Questa domanda mi è tornata spesso alla mente mentre si scriveva il programma del PD del Trentino.

Ci abbiamo lavorato per due mesi e, purtroppo, solo alla fine abbiamo potuto “approfittare” della competenza e della disponibilità di Bruno Dorigatti. Di lavoro infatti si parla all'inizio del capitolo sull'economia, prima del discorso sulle imprese, prima del discorso sui singoli temi economici. Questa è la nostra linea politica: prima viene il lavoro, che è sinonimo di: prima viene la vita delle persone.

Proprio in questi giorni in cui vediamo rappresentato sul palcoscenico mondiale il vuoto e il furto sistematico del capitalismo finanziario, con il nostro programma andiamo a dire: prima viene il lavoro, prima viene la vita delle persone.

Scrivendo quelle pagine (dalla n. 11 alla n. 13) del programma, ci siamo ben resi conto che avevamo un gran bisogno di capire, di approfondire. Avevamo con noi pochi operai, pochi sindacalisti, pochi economisti. Finchè non è arrivato Bruno.

Nei punti delle proposte concrete del programma troviamo:

- la flessibilità
- i contratti e, più in generale, la certezza dei diritti e dei doveri nei rapporti di lavoro
- la sicurezza sul lavoro
- il lavoro immigrato
- la formazione continua

Abbiamo scritto tutto quanto, ma il programma è un documento dinamico e va tenuto vivo. Se abbiamo voluto - da mesi - una serata come quella di oggi, non è solo perché c'è la campagna elettorale alle porte oppure, meglio, perché c'è un programma da illustrare. E' che abbiamo bisogno di ascoltare molto, di capire molto.

E' una operazione che va fatta capillarmente, probabilmente saranno i circoli per primi a farlo: ce lo dicono continuamente Anna e Rendo, Vittorio, Giancarlo. Sono operazioni che abbiamo già visto nel nostro piccolo iniziale processo di costruzione del partito in Giudicarie e ringrazio Zabbeni per averci mandato quella mail che ha provocato quanto è accaduto in seguito obbligandoci a guardare al rischio che colpisce tante famiglie di restare dall'oggi al domani senza lavoro. E non possiamo arrivare sempre un minuto dopo che i buoi sono scappati. Vanno capitì a monte questi rischi, interpretati nelle loro cause in una imprenditoria irresponsabile, in un aiuto pubblico che solo tampona ma non può impedire che altri fenomeni così accadano.

Anche per questo occorre capire, e un partito deve farlo.

La carenza di analisi dei fenomeni legati al mondo del lavoro non riguarda solo il PD. E' un problema della nostra società intera. Ed è curioso che due fra i massimi studiosi del lavoro in Italia, Biagi e D'Antona, siano diventati il bersaglio della violenza pseudo politica. E che poi, Biagi, proprio lui, venga utilizzato per denominare una riforma dei rapporti di lavoro che va nella direzione della precarizzazione.

La debolezza delle analisi sul lavoro è un problema certamente legato al cambiamento della società e alla sua complessità globalizzata, che tuttavia lascia immutate le ragioni per occuparsi del lavoro, e a farlo sempre di più e meglio.

Chi sono oggi i lavoratori?

Quanti si identificano oggi con una categoria professionale?

Il luogo di lavoro, i colleghi di lavoro, il prodotto del proprio lavoro sembrano stare al margine della definizione di sé che danno le persone. Se non addirittura qualcosa di cui è meglio non parlare proprio.

La frantumazione del tempo del lavoro inoltre (con i contratti a termine ripetuti all'infinito, con le collaborazioni a singhiozzo, con l'interinale e via discorrendo) arriva a frantumare tutto: la relazione di sé con il proprio ambiente sociale, l'acquisizione di una competenza vera e maturata nel tempo e, credo, alla fine anche l'identità delle persone.

La tecnologia stessa ha fatto la sua parte.

Così la terziarizzazione dell'economia e, specie in provincia di Trento, l'esplosione del settore pubblico e la trasformazione del lavoro nel "posto di lavoro" (con effetti deleteri sui nostri giovani).

E poi: chi detiene oggi i "mezzi della produzione"? Lo stesso "padrone" si è frantumato, è evaporato. Chi è la controparte? Come rapportarsi con gli interessi di una holding? Chi ricorda più i tempi in cui "dall'altra parte" c'era una persona in carne ed ossa, una famiglia e magari una persona e una famiglia che si chiamava "Olivetti"?

E ancora oltre: oltre ai "mezzi della produzione" chi detiene il "senso della produzione"? Quando lavoriamo, cosa stiamo facendo? Per chi (non solo in quanto padrone, ma in quanto destinatario del prodotto)?

Anche per questa "solitudine" e per questo "non senso" del lavoro passano le paure che connotano il nostro tempo e determinano le nostre scelte politiche.

Il PD rifiuta questa logica di "chiusura e accetta invece la sfida di rappresentare persone e imprese che decidano di essere protagonisti attivi" (vedi il programma alla pagina 11). Il PD parla di responsabilità sociale dell'impresa e chiede che a questo vengano collegati gli aiuti dell'ente pubblico.

Un tema che non possiamo trascurare è quello del lavoro immigrato, che in una guerra fra poveri può apparire come concorrente rispetto alle ragioni del lavoro nostrano.

La vena xenofoba può alimentarsi anche della paura di perdere il posto di lavoro. E nello stesso tempo zittisce i lavoratori immigrati, spaventati dalle nostre paure urlate e costretti a cedere su diritti sacrosanti.

Qui siamo tutti nostrani. Ma dovremmo tenere sempre con noi (come abbiamo fatto alle primarie) i lavoratori stranieri. Con essi possiamo avere rappresentato in completezza il tema del lavoro e ricomporre la nostra proposta politica, totalmente alternativa - qui lo si vede chiaro - a quella del centro destra.